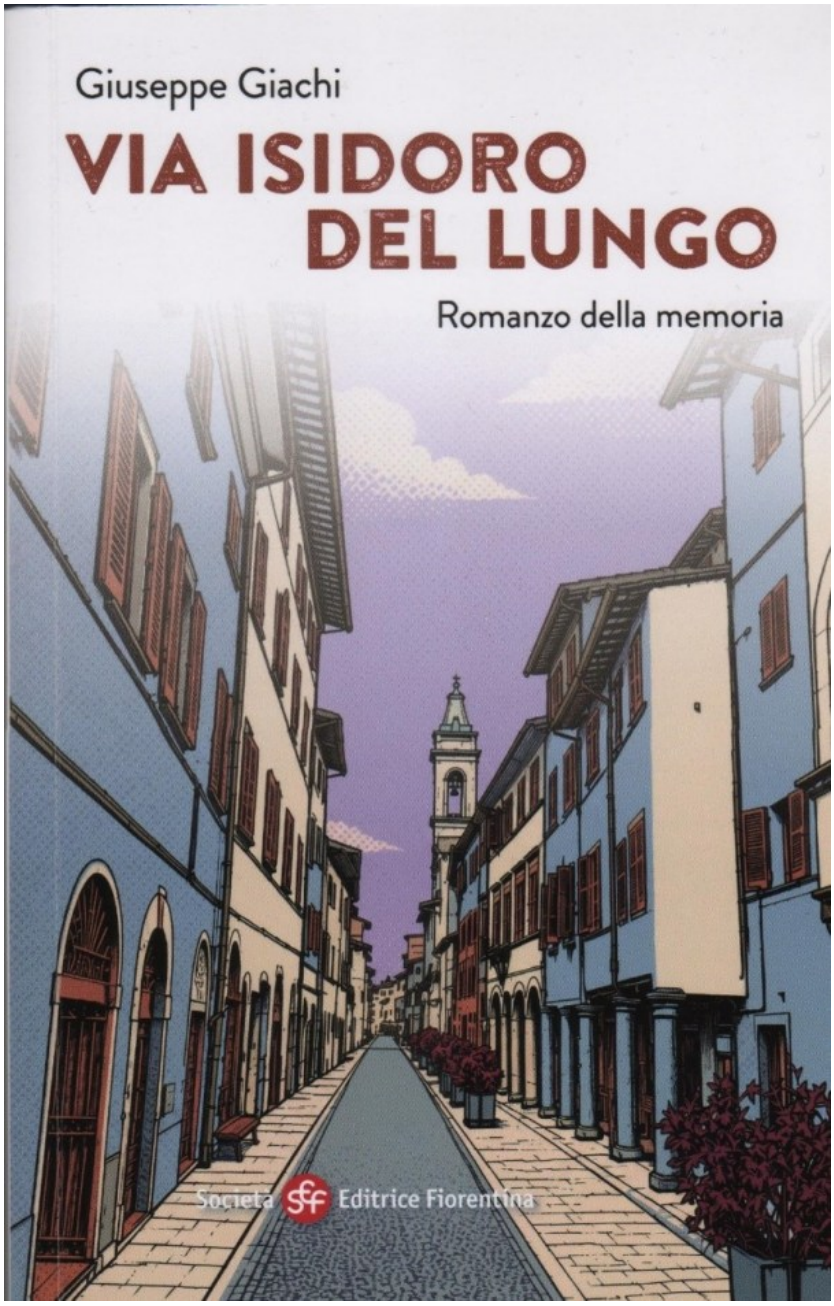
Dal passato solo schegge di lucida invenzione

Descrizione

di **Angelo Australi**



prefazione al romanzo di Giuseppe Giachi *Via Isidoro del Lungo*

Nellâ??incipit di questo romanzo Giuseppe Giachi ci ricorda che chi Ã¨ nato nella prima metÃ degli anni cinquanta del â??Novecento si Ã¨ trovato a vivere lâ??infanzia con lâ??immagine di un mondo dove i muri delle case *[â?¦] portavano ancora le tracce dei colpi di arma da fuoco lasciati dalla guerraâ?¦ buchi nellâ??intonaco rimasti lÃ¬ per anni, anche dopo [â?¦]*. Comâ??Ã¨ vero, tutto questo. Anagraficamente parlando, per chi nasce in quegli anni i buchi nellâ??intonaco delle case testimoniano gli orrori del fascismo e della guerra, stanno in stretta relazione con ciÃ² che gli adulti raccontavano alla mente sognatrice di un bambino quando ormai, dagli eventi narrati, del tempo Ã¨ trascorso. Nonostante il non averli vissuti, per la sua mente certi racconti saranno qualcosa di fulminante, che nessuno potrÃ mai cancellare.

Quei buchi degli spari sulle facciate delle case sono stati un elemento di concretezza grazie al quale incontrare il racconto dei fatti, hanno esteso lâ??idea di unâ??immagine universale della guerra con cui fare i conti in buona parte degli anni â??Sessanta. Diciamo che, almeno fino allâ??alluvione del 1966, il ricordo della Seconda Guerra mondiale segna ancora il tempo con la sua quotidianitÃ di valori sulla resistenza al fascismo. Era qualcosa di palpabile che si insinuava nel quotidiano, che conviveva realisticamente con lâ??inizio del benessere consumistico legato al boom economico. Se ne accennava nei bar, nelle botteghe degli artigiani o dove le persone sostavano a chiacchiera per abitudine: negozi di generi alimentari, macellerie, in chiesa, allâ??uscita dalla messa, allâ??asilo dalle suore, allâ??oratorio. Se ne parlava cosÃ¬ tanto perchÃ© ogni famiglia, in rapporto alla guerra, aveva i suoi lutti e le sue vicende vissute da raccontare in un paese che idealmente era ancora quasi del tutto contenuto allâ??interno della medioevale cerchia muraria.

In effetti chi come Giuseppe Giachi (ma anchâ??io, se Ã¨ per questo) nasce in quel periodo si scopre a vivere lâ??infanzia in un paesaggio esistenziale dove negli usi e nei costumi delle persone Ã¨ vivo sÃ¬ la tragedia della guerra, dove ogni cittÃ e/o paese â?? piccolo o grande che sia â?? nel suo paesaggio urbano ha ferite non rimarginate, ma per esorcizzarla guarda al passato perchÃ© gli effetti del boom economico, anche se ci sono, non stravolgono i costumi e le abitudini, i ritmi del vivere la quotidianitÃ non appaiono materialmente ancora cosÃ¬ palpabili. Giocare in questo mondo obbligava lâ??immaginazione di un bambino a fare i conti con la noia che poteva dilatarsi allâ??infinito dentro uno spazio circoscritto, senza, con questo, rendere obbligatorio un riferimento concreto nel rapporto con il tempo reale sul quale agiva chi stava giocando. In contrasto con le peculiaritÃ delle case e delle strade di un determinato luogo dove, con lo scorrere degli anni, non cambia mai niente, qualsiasi gioco Ã¨ organizzato minuziosamente per strada insieme ai coetanei proprio perchÃ©, non avendo molte alternative, il bisogno di sconfinare in qualcosa di diverso da una noia che non trova sfogo fiorisce dalla semplice intuizione sbocciata sul momento. CosÃ¬ allora, come la bottega del falegname Ludovico Adriano, [â?¦] *identico spiccicato ad Aldo Fabrizi[â?¦]* poteva diventare lâ??antro spaventoso di una caverna, colpivano lâ??immaginazione lo sculettare delle parrucchiere e la camminata strampalata di un pazzo perdigiorno, il mitico negozio del barbiere Pesci, detto Naselli, Ausilio e la sua bottega di generi alimentari, e tutte le facce delle persone che interagivano per strada â?? piÃ¹ o meno le stesse che uscivano dai portoni dei palazzi o dal piccolo bar , e cosÃ¬ allora una piazza o una strada come la *Via Isidoro del Lungo* che vive oggi nella memoria di Giuseppe Giachi, poteva contenere la centralitÃ di unâ??esistenza raccontata in larga misura dagli adulti e trasfigurata da lui in un gioco. Nella testa di un bambino, in quel piccolo spazio urbano di una via, finivano per mescolarsi i racconti di un secolo e forse piÃ¹, tutti tramandati oralmente in una stratificazione di generazioni.

Quello di Giuseppe Giachi allora non Ã¨ tanto un ricordo vestito con la nostalgia del punto di vista narrativo, ma semmai Ã¨ un bisogno letterario che produce una cornice a spazi, luoghi e persone che

non ci sono piÃ¹, quindi da immaginare nuovamente sovrapponendoli agli stessi luoghi del presente di *via Isidoro del Lungo*. Ã? il tentativo di riportare al nodo ombelicale i temi di una generazione che nel â??68 era appena adolescente e che, al contempo, nel ricostruire un suo passato con le esperienze dellâ??infanzia, considerato che il boom economico e lo sviluppo industriale successivo hanno completamente trasformato il â??luogoâ?• dei fatti, quando Ã¨ stato il momento di raccontare non ha piÃ¹ trovato quegli spazi naturali nei quali aveva ambientato i suoi giochi. Quando gli effetti del benessere cominciavano a condizionare le abitudini dei nostri paesi, per i nati a cavallo della prima metÃ del decennio era ancora complicato conoscere il significato del â??Sessantotto. Non so neppure quanto e a che livello in un paese se ne potesse parlare. Se lo ricostruiamo come evento storico, cioÃ¨ con la mente di poi, i fatti sono chiari e la discussione si articola e arricchisce di contenuti, ma se uno dovesse basarsi sui ricordi personali, era tutto un poâ?? diverso, la confusione di unâ??anima in formazione deformava ogni desiderio personale in conflitto permanente contro le aspettative dei genitori. Esistere in un caos mentale Ã¨ dir poco.

Ã? per questo motivo, credo, che il tema centrale del romanzo si sviluppa intorno al passaggio generazionale, un contesto nel quale chi ricorda Ã¨ diventato padre, e cioÃ¨ quando si fa strada una certa consapevolezza che lâ??esperienza della propria infanzia non risulta piÃ¹ identificabile con il luogo da dove concretamente nasce il bisogno, la necessitÃ di raccontare. Si puÃ² parlarne, perchÃ© no, ma appena ti giri intorno con lo sguardo sei cosciente che quando diventi il primo a non saperti piÃ¹ orientare, per un figlio non Ã¨ facile starti ad ascoltare. Quando cerchi di riesumare volti, luoghi, fatti della tua infanzia che non sei piÃ¹ in grado di trasferire alla sua immaginazione, tutto fa pensare ormai che il passato non esiste piÃ¹, hai come il presentimento di essere fuori dalla Storia. A questo proposito scrive Giuseppe Giachi nel suo raccontarsi, consapevolmente: *[â?¦] Non credo che mio figlio Gregorio avrÃ mai una Via Isidoro del Lungo, un mondo intero e autosufficiente tra due file di case [â?¦]*. Rispetto a chi Ã¨ nato nei primi anni â??Cinquanta il salto spazio/temporale negli interessi di un bambino degli anni â??Ottanta Ã¨ spaventoso, raccoglie unâ??infinitÃ di dettagli che ormai â?? messi come siamo, alla velocitÃ della navigazione digitale â?? non Ã¨ piÃ¹ in grado di distinguere. Soprattutto Ã¨ complicato calarli in un habitat che nessuno, tranne te e magari qualcuno della tua generazione, puÃ² ancora ripescare dal caotico vortice di scene che avvolgono la nostra immaginazione.

Quando il tuo passato non esiste piÃ¹, forse non resta che trattarlo attraverso attimi che spuntano come schegge di lucida riscoperta, vive nel presente. Lo spirito del libro nasce da un sincero bisogno di trasportare nellâ??attualitÃ di un dialogo lâ??insieme di un mondo ormai scomparso. Dialogo fatto al presente, e in questo Giuseppe Giachi Ã¨ un memorialista dei luoghi e dei fatti ad essi legati dallâ??infanzia, dove sa muoversi e si orienta senza avere bisogno di collegarsi al navigatore. La memoria sembra assorbire ogni sorta di pensiero volante, Ã¨ come una spugna che, per assurdo, quando la spremi, libera una quantitÃ di ricordi che sembrano inventati lÃ¬ per lÃ¬. Sono cosÃ¬ nuovi da sembrare unâ??altra storia anche a chi la racconta. Non si tratta solo di evocare un passato da lasciarsi alle spalle, ma serve a dimostrare che esso esiste solo nei ricordi delle persone, Ã¨ qualcosa di vivo che si ripresenta in forma diversa ogni volta lo si evoca. Solo cosÃ¬ tutto diventa â??naturaleâ?• , liquido, che puÃ² sciogliersi in una luce di infinite trasparenze.

Giuseppe Ã¨ nato il 4 luglio del 1953 nel paese di Montevarchi, al numero 18 di *via Isidoro del Lungo*. La sua abitazione Ã¨ su piÃ¹ piani, allâ??ultimo câ??Ã¨ la camera della nonna vedova, dove dalla finestra si ha un ampio sguardo del paese visto dai tetti. Nel libro sono ricostruiti i suoi primi nove anni di vita grazie a ciÃ² che ha vissuto in prima persona e a quello di cui ha sentito il racconto dai genitori, dal fratello maggiore, dalla nonna. CosÃ¬ câ??Ã¨ lâ??io narrante dalla cui memoria fioriscono volti,

paure, situazioni, ma nel tutto dei ricordi si avverte anche il bisogno di descrivere in un unico flusso il coacervo di dettagli dove Ã¨ quella via stessa a trasformarsi nel centro del vortice, a divenire il personaggio chioccia che custodisce i suoi pulcini.

Nel ripensare allo scarto di tempo, nel libro ci sono tante situazioni dalle quali il ricordo poteva diventare un racconto compiuto, ma Giuseppe Giachi deve in qualche modo considerare il mondo attraverso un insieme. Ecco perchÃ© la storia non ha un vero e proprio sviluppo cronologico, va avanti e torna indietro negli anni seguendo una certa topografia urbana. Case, palazzi, chiese, i tetti di *via Isidoro del Lungo* sono osservati dalla mitica camera di nonna Maddalena cosÃ¬ piena di luce, e in tutto si puÃ² celare quello spunto intuitivo che porta a meditare su certi fatti coinvolgendo la propria immaginazione. Câ??Ã¨ lâ??impellente necessitÃ generazionale di far sÃ¬ che il passato esista attraverso la trasfigurazione letteraria di un luogo che vive come momento nel quale viene incluso senza rimpianti o tracce di forzata nostalgia.

Dopo aver vissuto lâ??infanzia in una condizione di continua scoperta di *via Isidoro del Lungo*, con la scrittura tutto sembra rimodellarsi in una realtÃ dai toni diversi, dove Ã¨ quasi impossibile trovare un legame con il presente. O meglio, il legame câ??Ã¨ non tanto nei ricordi ma per il fatto di reiventare una storia alla quale il lettore puÃ² giungere senza un aiuto. Ecco allora che in questo libro la letteratura sembra esistere come qualcosa di fondamentale, capace di dare un senso allâ??esperienza vissuta o solo parzialmente tramandata da altri ad altri ancora, di dare lâ??impressione di entrare nel gioco di un processo creativo inesauribile che parte dalla vita.

Angelo Australi

Categoria

1. LETTURE & RILETTURE

Tag

1. Angelo Australi

Data di creazione
29 Set 2026
Autore
poliscritture